

mibtel	 <p><b>-0,09%</b> <b>21.061</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 41,60</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,2132</b></p>
--------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------

**PETROLIO IN UN ANNO CRESCIUTO DEL 70%**

**MILANO** Il petrolio è tornato sopra quota 46 dollari al barile, toccando i massimi da quattro da settimane, sull'onda dell'effetto Yukos, per poi ripiegare in serata attorno a 45,80 dollari. Il gigante petrolifero russo - in guerra con il Cremlino per una controversa accusa di frode fiscale - ha nuovamente dato uno scossone al mercato annunciando la sospensione delle sue esportazioni in Cina.

A New York, i contratti hanno segnato un rialzo dell'1,2% con un picco di 46,40 dollari al barile, il livello più alto dal 23 agosto scorso. Le quotazioni, che nel giro dell'ultimo mese avevano rallentato la corsa registrando una flessione del 6,6% dal record assoluto di 49,40 dollari al barile raggiunto il 20 agosto, totalizzano sino ad oggi un rialzo del 70% rispetto a un anno fa.

A Londra, il Brent ha sfiorato i 43 dollari al barile (+1,1%) per poi assestarsi attorno a 42,57 dollari.

Yukos, che sta reinvestendo tutte le sue risorse per pagare la miliardaria multa imposta dal Cremlino, afferma di non avere abbastanza fondi per pagare in ottobre il costo dei trasporti in Cina, e ha bloccato l'invio di circa 100.000 barili all'Ente petrolifero nazionale cinese.

Una notizia che ha aggravato la già critica situazione del mercato, il quale ancora fa i conti con gli effetti dell'uragano Ivan. Le compagnie petrolifere si sono viste costrette a chiudere le piattaforme nell'area del Golfo del Messico in vista del passaggio dell'uragano e la produzione è così calata di almeno 5,1 milioni di barili.

**Il dilemma euroatlantico**

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea  
**in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più**

# economia e lavoro

**Il dilemma euroatlantico**

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea  
**in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più**

## Fmi: allarme per l'Italia

«Massima preoccupazione» per il debito. Finanziaria, riecco il condono

Bianca Di Giovanni

**ROMA** In Italia «la situazione è di massima preoccupazione, come si è visto dai recenti abbassamenti del rating sul debito». Già quest'anno «sono state necessarie significative misure una tantum per mantenere il deficit entro il 3%». Per questo «ci vorranno misure sostanziali nuovamente nel 2005, tanto più se verranno messi in atto ulteriori tagli delle tasse». E dal Fondo monetario internazionale che arriva l'ultimo allarme sulla finanza pubblica italiana, proprio mentre a Roma si discute di Finanziaria e di (assai rischiosi) tagli alle tasse. Due mosse che nei fatti significano risorse per 35 miliardi (24 di correzione, 6 di sgravi, altri 5 di investimenti nello sviluppo, come lasciato intendere da Mario Baldassarri nel silenzio tombale del Tesoro). Il World economic outlook dell'organismo di Washington sarà presentato la settimana prossima, quasi in contemporanea al varo della manovra da parte del consiglio dei ministri (domani sarà presentata ai sindacati). I due documenti avranno in comune (forse) i numeri macroeconomici: l'economia crescerà quest'anno dell'1,2%, con un livello del deficit al 2,9%, l'inflazione e la disoccupazione in calo, rispettivamente al 2,1% e all'8,3%. Per il 2005 il Fondo prevede per l'economia italiana un'espansione del 2,0%, mentre il deficit è visto al 2,8% del pil. Inflazione e disoccupazione dovrebbero scendere ancora, attestandosi rispettivamente al 2,0% e all'8,2%.

L'altolà di Washington si scontra con la propaganda berlusconiana sul fisco leggero e con le esigenze di spesa dei singoli ministri. I quali si stanno ribellando uno dopo l'altro a quel «taglio» del 3% di spese che Domenico Siniscalco chiama «tetto» del 2%. Ieri è stata la volta di Gianni Alemanno, che ha detto chiaro e tondo: l'Agricoltura ha già dato in occasione della manovrina di luglio. Come dire: siamo al fondo del barile. Che piaccia o no al Gordon Brown italiano. Stmane sarà il turno di Roberto Maroni, deciso a «difendere» il suo



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco insieme con l'ex ministro Giulio Tremonti. Foto Reuters

bonus per i figli contro gli assegni familiari messi a punto da Via Venti Settembre. Tutti specchietti per le allodole. In verità il metodo inglese ma-

lamente importato influirà inevitabilmente sui servizi alle persone: applicando il «tetto» del 2% ai consumi intermedi (che comprendono le pre-

stazioni della sanità quali farmaci, medici generici, case di cura convenzionate) si ottiene un taglio di quasi 4 miliardi rispetto a quanto stanziato

dalle leggi in vigore oggi (per confermare consultare lo studio su [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)). Insomma, si metteranno certamente le mani nelle tasche delle famiglie, anche se non verrà scritto certo nero su bianco in Finanziaria. Per la sanità e per altri interventi, come quello rivolto alla famiglia o alle imprese per la competitività, è probabile che si utilizzi un collegato, in arrivo soltanto a metà ottobre. Dunque per ora ancora incertezza.

L'unica cosa certa è che quel «taglio/tetto» non basterà a coprire il deficit. Molto probabilmente di eccezioni se ne faranno parecchie (non solo per il pubblico impiego). In ogni caso si punta a reperire circa sette miliardi di euro. Altri 7 verranno dal fondo immobiliare, mentre è allo studio un pacchetto di misure per aumentare le entrate. I tecnici prepareranno una batteria di interventi da inserire tutti in Finanziaria: recupero dell'evasione sugli affitti, innalzamento degli estimi catastali, insprimento degli studi di settore, efficientamento degli accertamenti bancari, taglio del credito d'imposta a sud. Insomma, una stretta che dovrà fruttare almeno 7 miliardi se non di più, per reperire i fondi per lo sviluppo. Siniscalco si limiterà ad inserire tutte le misure in Finanziaria, lasciando a governo e Parlamento il compito di selezionare gli interventi. Il fatto è che ciascuna leva sul tavolo colpisce contribuenti diversi. Gli studi di settore le imprese fino a 5 milioni di euro di volume d'affari (tra cui molti commercianti), gli estimi catastali tutti i proprietari di immobili. Ciascuna «voce» ha un peso politico diverso: a quel punto spetterà alle varie lobby fare il lavoro di pressione sulla politica. Resta per ora nel cassetto del ministro l'ultima ipotesi: un altro condono. Per ora nessuno ne parla. Anzi, tutte le anticipazioni sembrerebbero smentire questa ipotesi che è in contrasto con qualsiasi operazione di lotta all'evasione. Ma l'opzione è all'attenzione dei tecnici come ultima ratio, se le spinte politiche non trovassero nessuna via d'uscita. Per ora, meglio tacere e aspettare il versamento del 31 ottobre: se ne riparerà il 2 novembre in Parlamento.

## Faccia a faccia tra Wagoner e Marchionne Fiat-General Motors: incontro ravvicinato sull'accordo azionario

Roberto Rossi

**MILANO** L'appuntamento per le due società è di routine. Ma solo per le due società. Perché per gli operatori di Borsa l'incontro di oggi tra Fiat e General Motors, al Salone di Parigi, potrebbe rappresentare una tappa fondamentale per fare chiarezza sull'opzione put.

In base agli accordi stipulati nel 2000, infatti, Fiat ha la possibilità di vendere a partire dall'anno prossimo l'intero settore auto a Gm che già possiede il 10% (la quota era del 20% ma si è dimezzata non avendo Gm aderito all'aumento di capitale di cinque miliardi di euro). Gli analisti si aspettano che in cambio del mancato esercizio dell'opzione, il Lingotto riceverà un compenso dalla casa di Detroit. E sarà anche per questo che il titolo del gruppo automobilistico torinese ha chiuso la sua corsa a Piazza Affari in rialzo del 2,99% sul prezzo di riferimento.

I due costruttori non hanno ancora fatto capire le loro intenzioni. Non è detto che, per convenienza di ambo le parti, non si rimandi una decisione al prossimo anno. Il problema di Richard

Wagoner, numero uno della Gm, e di Sergio Marchionne, è quello di trovare un'intesa che soddisfi entrambi. Gm vorrebbe essere liberata dalla opzione e offrirebbe come indennizzo circa 220 milioni di dollari. La Fiat potrebbe trattare sulla cifra di un miliardo di euro, ma secondo alcuni analisti Marchionne starebbe valutando la convenienza di esercitare il proprio diritto a vendere, magari in tempi non brevissimi (si parla del 2006).

## La famiglia Agnelli si appresta a vendere la Rinascente ai francesi di Auchan

Comunque, a dare slancio al titolo anche la notizia di un compratore per la società La Rinascente, messa sul mercato ufficialmente il 9 settembre scorso. Si tratta del gruppo francese Auchan interessato ad acquisire da Ifil, la finanziaria della famiglia Agnelli che detiene anche il 30% di Fiat, la quota che ancora non possiede. Ad annunciare il probabile passaggio di una delle maggiori imprese della grande distribuzione operante in Italia è stato lo stesso presidente di Ifil Gianluigi Gabetti. «Dobbiamo nominare gli advisor e sulla base delle loro raccomandazioni decideremo cosa fare», ha premesso Gabetti. «Auchan è interessata ma naturalmente bisognerà vedere le condizioni», ha aggiunto. Alla domanda se la vendita di Rinascente è oggi fattibile, il presidente Ifil ha risposto: «solo se c'è l'interesse dei francesi alla valorizzazione della società». Rinascente è controllata con quote paritetiche dal gruppo Agnelli e da Auchan che nel 2012, grazie a opzioni contratte con Ifil, potrebbe diventarne unico proprietario.

La società, che ha alle spalle quasi un secolo di storia (il nome fu scelto da D'Annunzio), conta supermercati come Sma, Auchan, Cityper, e poi i Bricocenter, i magazzini Upim, per un totale di quasi duemila punti vendita, trentamila dipendenti, incassi per oltre sei miliardi di euro (l'anno scorso), una crescita nel primo semestre del 2004 pari al 4,7 per cento.

**Cisl**

## Pezzotta convoca il congresso

**ROMA** La stagione congressuale della Cisl è al nastro di partenza, il consiglio generale del sindacato di via Po si riunirà alla fine di ottobre per convocare formalmente il congresso che si terrà a Roma tra la fine di giugno e gli inizi di luglio dell'anno prossimo. Lo ha deciso ieri l'esecutivo Cisl approvando la proposta di Savino Pezzotta. La relazione del segretario generale è stata a tutto campo, i temi sono quelli di attualità, dalla Finanziaria ai contratti, al modello contrattuale che pesa nei rapporti con la confederazione di Corso d'Italia. «Il chiarimento con la Cgil non è ancora avviato, la Cisl lavora per intese unitarie che devono maturare lungo percorsi che esalti-

no l'autonomia del sindacato», ha detto Pezzotta. La revisione del modello contrattuale «è strategica», non si tratta di «un'ostinazione capricciosa, ma di un'esigenza profondamente sentita». È stata dunque ribadita la richiesta di fissare una data per l'apertura del confronto con Confindustria «per non sprecare un'opportunità». Nessuna «sfida nei confronti della Cgil», dunque, «ma una proposta che viene presentata agli altri sindacati e alle controparti. Comunque, nella chiarezza», ha sottolineato il leader Cisl - non rinunciamo a cercare convergenze». Sulla situazione generale, sui rapporti col governo, Pezzotta ha detto che in Cisl «non ci sono metereologi», ed è questa la risposta a chi chiede «previsioni sul clima per il prossimo autunno», sottinteso se sarà «caldo» o no. «L'importante è cogliere le questioni in campo e le aspettative del mondo del lavoro e su queste costruire un percorso da sostenere con le iniziative più opportune di mobilitazione». All'economia del Paese serve «un radicale mutamento di rotta. È quanto la Cisl sosterrà con forza nel confronto sulla Finanziaria».

## l'intervista

**Aldo Soldi**  
presidente Coop

La vera risposta ai problemi degli italiani sta in una politica complessiva di sviluppo dell'economia da parte del governo

## «Tagliare le tasse non serve a rilanciare i consumi»

**MILANO** «Questo accordo è una risposta concreta alle difficoltà dei consumatori. Sarà piccola, sarà insufficiente, ma è comunque una risposta. Gli italiani possono fare affidamento sul fatto che fino al 31 dicembre i prezzi in super e ipermercati resteranno bloccati».

**D'accordo, è qualcosa. Ma non si possono ipotizzare interventi più incisivi, magari di maggiore durata?**

«Accordi più seri sono possibili, ma non possono riguardare solo la distribuzione, che è la parte finale della filiera che concorre alla formazione dei

prezzi. Allora, occorre coinvolgere tutti i rappresentanti della filiera, produttori, trasformatori, distributori di tutte le grandezze. Ma ci vuole un intervento diretto da parte del governo. Gli accordi devono vedere governo ed enti locali in veste di protagonista, con un ruolo quindi che non significhi solo mettere intorno ad un tavolo qualche distributore».

Aldo Soldi, presidente di Coop da qualche mese, difende l'accordo appena sottoscritto tra grande distribuzione e governo, ma sottolinea che nessun blocco dei prezzi potrà risolvere alla radice i problemi degli italiani. La vera risposta sta in una politica complessiva di rilancio e di sviluppo dell'economia

da parte del governo. Che non si vede. **Presidente, partiamo da un dato: le famiglie italiane sono sempre più in difficoltà, e i consumi sono in calo costante, nel primo semestre del 2004 più ancora che nel 2003. È d'accordo?**

«Esiste un problema di consistente riduzione del potere d'acquisto degli italiani, che si associa ad una grave incertezza circa le prospettive future, col risultato di un drastico calo della propensione al consumo. Insomma: il reddito disponibile va diminuendo, ma anche chi non ha particolari difficoltà tende a non spendere perché le incertezze sul futuro pesano sempre di più».

**Berlusconi dice che l'anno pros-**



Aldo Soldi

**simo saremo tutti più ricchi.** «Ne saremmo felicissimi. Ma non mi pare proprio esistano le condizioni perché ciò avvenga».

**Che cosa servirebbe per rilanciare i consumi?**

«Ho scarsa fiducia in ricette immediate. Anche la mitica riduzione delle tasse non si trasformerebbe automaticamente in un rilancio. Anche perché per finanziarla occorrerebbe operare dei tagli che ancora una volta inciderebbero negativamente sulla propensione al consumo. Già adesso c'è una minore presenza dello stato sociale, una maggiore imposizione di tariffe e imposte locali che vanno a compensare i tagli ai trasferimenti fatti dal governo. E intanto la

produzione industriale continua a calare. Il nodo è proprio questo: serve un'opera di rilancio e di sviluppo dell'economia. Il Paese è fermo da troppo tempo. Deve ripartire».

**Torniamo ai prezzi per i consumatori. La Coop aveva già promosso alcune iniziative ben prima di quest'ultimo accordo, giusto?**

«Coop nasce dai consumatori, ha 5 milioni e 550mila soci, e resta dalla loro parte. Noi avevamo già deciso mesi fa, e fino a fine anno, il blocco dei prezzi di 1.300 prodotti a marchio, oltre al ribasso del 10% su altri 150 prodotti. 150 perché quest'anno Coop festeggia il suo 150esimo anniversario. In più, abbia-

mo sottoscritto l'accordo col governo». **Non è che i prezzi sono stati aumentati subito prima dell'accordo, o che i rincari scatteranno a gennaio?**

«Per quanto ci riguarda, di aumenti preventivi non ce n'erano stati. Peraltro, noi praticiamo da anni prezzi inferiori al tasso d'inflazione. Quanto ad aumenti a gennaio, io li escluderei. Perché credo non ci sia spazio né economico né morale per farli. Non è prevedibile che gli italiani diventino più ricchi da gennaio 2005. Anzi, semmai sarà il contrario, anche a seguito della Finanziaria. Il che significa che se qualcuno è intenzionato ad una politica del genere, verrà comunque punito dal mercato».